

Esplosione all'ANIC di Gela: un morto, feriti, gravi danni

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sono quindicenni i teppisti che hanno ucciso il tassista

A pag. 5

Lavoro intellettuale e metodo della libertà

LA DISCUSSIONE, vivamente attivata da quotidiani, riviste e televisione, sul dissenso intellettuale in Italia è solo l'ultima di una serie. Al centro di questa discussione, ancora una volta, è la politica dei comunisti e i loro orientamenti ideali. E' una campagna in atto, da più parti, dalle elezioni dell'anno scorso in poi su vari temi ed argomenti: al centro sta, come sempre, la questione della democrazia. In questo dibattito ultimo vi è stata una particolare pretestuosità, che ha ben presto mostrato la corda. Far passare l'Italia per il paese della repressione è risultato ben presto come cosa grottesca e risibile.

Anche in precedenti discussioni vi era stato molto di puramente propagandistico. Tuttavia, nell'insieme del dibattito ideale e culturale di quest'ultimo anno vi è stato molto di interessante e di positivo: e, anzi, sarebbe stato piuttosto preoccupante che tutte queste discussioni non vi fossero state. L'avvicinarsi alla sfera del governo dell'insieme del movimento operaio organizzato, e dunque anche dei comunisti, costituisce in ogni modo, e qualunque sia il punto di vista, un fatto di rilevanza storica. E' dunque pienamente logico che vi siano resistenze accanite e anche che si pongano problemi ed interrogativi. Per quanto ci riesce, noi stessi ci siamo posti e ci poniamo per primi molti di questi problemi, sia perché — ad ogni passo — le difficoltà concrete da superare sono grandissime, sia perché non vi è alcun copione già scritta da recitare.

Per questi motivi è necessario intendere bene ciò che si cela anche dietro la posizione che giudichiamo come la più sbagliata e nociva: cioè non vuol dire in alcun modo (come ha obiettato il quotidiano democristiano *Il Popolo*) tentare non so quale «riduzione all'uno», tentare cioè di assorbire ogni cosa. Ci mancherebbe altro. Ci vuol dire che per discutere efficacemente occorre innanzitutto sforzarsi di capire. Lo ricordiamo a noi stessi: è dunque legittimo ricordarlo anche agli altri.

Ora, in alcune recenti polemiche contro i comunisti è ritornato un tono che va in direzione del tutto opposta. La discussione di taluni non avviene sulle posizioni che i comunisti assumono, quanto su quello che ad essi viene attribuito da una tradizione, assai radicata, di preconcetto e di pregiudizio. Per esempio: si legge su fogli estremistici che noi vorremmo che gli intellettuali fossero il «succo gastrico» per far digerire anche il cervello più indigesto; che noi assegnammo agli intellettuali solo la tradizionale funzione di «mediazione» del consenso per il Potere; e perciò dunque saremmo contro ogni dissenso. Insomma, come dicono altri di parte moderata prima che di estrema, quali «pifferi della rivoluzione» ora li vogliamo «pifferi del compromesso storico».

PER LA verità, e per assegnare il merito a chi spetta, protagonista primo di questa campagna sul dissenso è stato il *Giornale* di Montanelli. Sia anche l'idea di rivolgersi ad intellettuali francesi (nel caso, Raymond Aron) contro il sopruso che si sarebbe tentato verso Tele-Montecarlo se, in applicazione della legge, se ne fosse accertata la pubblicità. Bizzarra richiesta, come si sa: dato che la Francia non ha alcun esempio di particolare liberalità in questo campo, così come non alcuna radio privata. Ciò che viene tacito però, in corte polemiche è l'elemento che grava da anni sulla vita politica italiana e che ha già prodotto tragedie e guasti profondi: l'esistenza, cioè, di gruppi e bande armate che pretendono di imporre la loro legge. Il movimento operaio organizzato, e in esso i comunisti, sono riusciti in Italia a salvaguardare e ad estendere le libertà battendosi, sempre, sul terreno della democrazia. E' per noi evidente che la società capitalista è in se stessa carica di violenza. Ma il problema è quello di superarla non solo rinunciando alla democrazia, ma salvaguardando ogni sua conquista di libertà. E' sorta, di contro, una forma del terrorismo e della lotta armata e una pra-

tica che prosegue da quasi dieci anni. Pallido l'obiettivo delle stragi di massa, si è iniziato con gli assassinii e gli attentati individuali. I protagonisti di queste azioni non ne nascono il fine. Lo scopo proprio è quello di suscitare la repressione per potere, come si dice, radicalizzare lo scontro. Vi è in ciò una convergenza assoluta tra etichette diverse. Al fondo di questa strada, se essa non fosse stata fin qui sbarata, non vi è la libertà del dissenso, ma la guerra civile e la tirannia.

Si sottolinea che il dissenso deve essere pienamente libero. Non si può che essere del tutto d'accordo. Ma dunque le regole democratiche debbono essere per tutti. Chi è in minoranza rispetto all'insieme della società può essere, ad esempio, maggioranza in una qualche assemblea: e la regola che deve valere per l'insieme della società, deve valere anche per quella assemblea. Ma non abbiamo sentito finora alcuna autocritica di coloro che hanno calpestato le libertà di parola in certe assemblee studentesche. E' qualmente non pretendiamo nessun monopolio della verità: ma, dunque, ci deve essere consentito di dire che chiunque pretenda ad un tale monopolio, forza piccola o grande che sia, perciò stesso manifesta una tendenza alla sopraffazione. Si può essere piccolissimi e acutamente integralisti.

TRA GLI intellettuali, come tra tutti i cittadini, vi è e vi sarà sempre un dibattito ispirato dai convincimenti ideali, dall'atteggiamento culturale, dalle posizioni politiche di ciascuno. Ma la questione degli intellettuali non si conclude nel confronto ideale e culturale; essa ha anche una specificità strumentale. In una società sviluppata essi non sono più una cerchia ristretta, ma una grande massa di lavoratori che penetra tutto il processo economico e sociale.

Alcuni apparati vitali per la società sono composti in prevalenza da lavoratori intellettuali: l'università, la scuola, la sanità, i mezzi di comunicazione di massa, la ricerca scientifica, l'amministrazione dei giuristi e dello Stato e via dicendo. Il problema vero che noi abbiamo posto all'insieme di tutti questi lavoratori è quello di un loro ruolo in una società che tenda a trasformarsi. Ognuno di quegli apparati è in crisi; ed è in crisi anche la funzione di chi vi lavora.

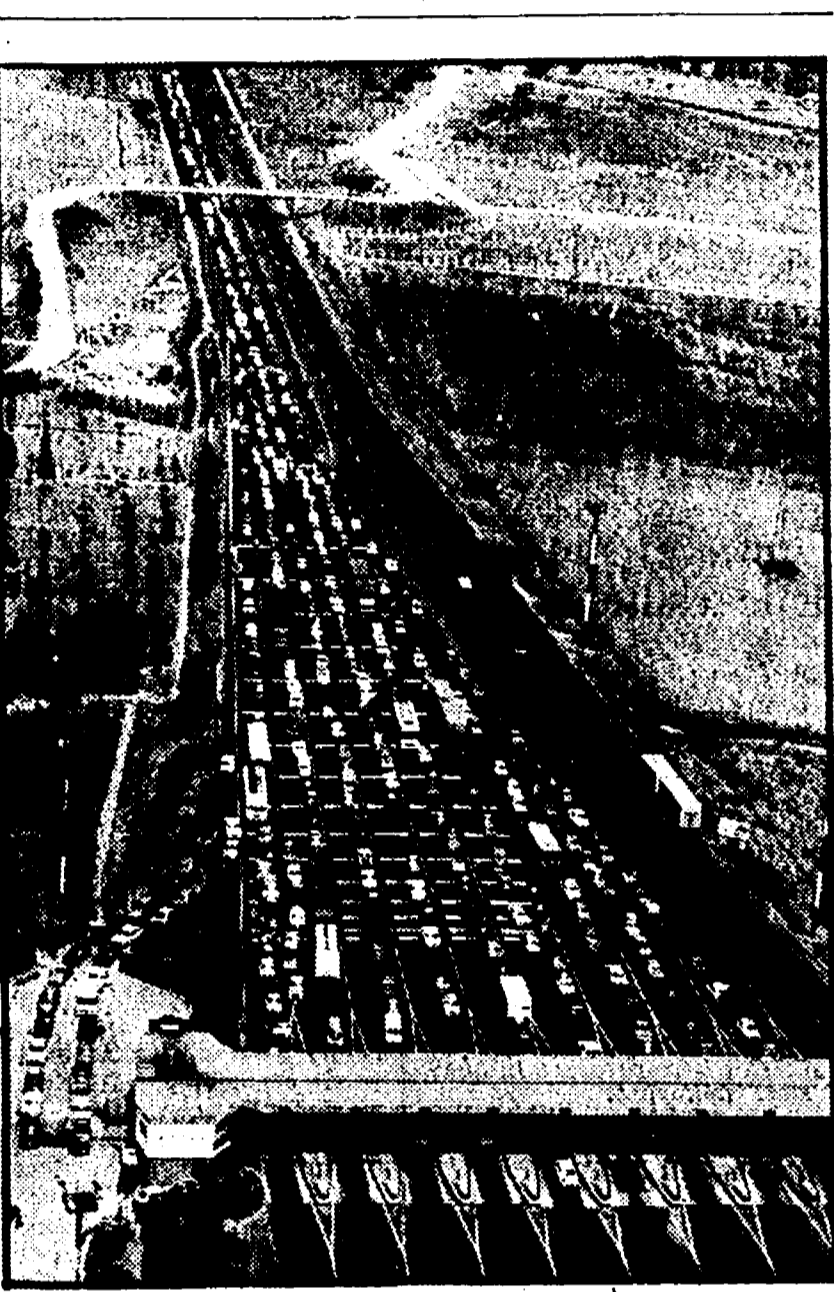
La linea sin qui seguita nella società in cui viviamo non è solo quella di una distinzione di funzioni, ma di una costante divisione e contrapposizione tra lavoro manuale e intellettuale. Gli apparati in cui si addensano il lavoro intellettuale sono stati concepiti in funzione di un meccanismo che si regge sul fatto di collocare all'ultimo posto il lavoro immediatamente produttivo. In cambio viene contraddetta quella che dovrebbe o potrebbe essere la funzione ideale di questa grande massa di lavoratori intellettuali. Per fare qualche esempio: il giornalista non viene chiesto di fare uno sforzo per una informazione il più possibile oggettiva, ma di combinare le cose in modo che ne

Aldo Tortorella

Intervista con Barca: scadenze e prospettive

A che punto è l'economia

Le perdite delle imprese a partecipazione statale sono rilevanti ma occorre respingere l'attacco privatistico - Le risposte per i casi Unidal, Alfa Romeo, Italsider - Subito i piani di settore



L'impressionante fila di auto al casello Roma Nord: la foto è stata scattata da un elicottero dei carabinieri in servizio di pattugliamento sull'autostrada

ROMA - Ci troviamo di fronte ad un attacco, che non è mai stato così aspro, contro le imprese pubbliche. I pretesti non mancano: le ingenti perdite accumulate dagli enti a partecipazione statale; l'esplosione di situazioni di crisi come all'Unidal, all'Italsider, all'Alfa Romeo; infine, la protesta del manager dell'IRI e dell'ENI. Anche l'indagine Mediobanca sulle imprese italiane ha dato nuovi spunti a quanti processano la impresa pubblica in nome di una pretesa superiorità della impresa privata. Come respingere questo attacco? Lungo quali interventi, sia immediati, sia a medio termine, bisogna avviare una svolta nelle partecipazioni statali?

— Tu, dunque, metti in rilievo il fatto che è stato il salvataggio di attività private, non dettato da finalità pubbliche, ma dalla necessità di soddisfare interessi di gruppi privati, a portare a molte delle difficoltà attuali. Oggi però la pratica del salvataggio sembra avviarsi su se stessa, facendo pagare allo Stato nuovi costi. E' una specie di meccanismo perverso che bisogna pur spezzare da qualche parte.

— Quando ci siamo battuti, in alcuni momenti totalmente isolati, per una legge sulla riconversione industriale l'abbiamo fatto proprio per dotare il Paese di uno strumento che consentisse di strappare da una difesa statica del posto di lavoro ad una difesa altrettanto sicura ma dinamica. E' evidente che non tutte le imprese possono e debbono essere difese. Noi vogliamo una occupazione effettiva, cioè produttiva di ricchezza e non

Lina Tamburrino (Segue in penultima)

Anche quest'anno lo scaglionamento è rimasto un'intenzione

Come sempre tutti insieme in partenza per le vacanze

Solo alcune aziende hanno sospeso alternativamente l'attività - Gli italiani sono quelli che vanno meno in villeggiatura - Una fila di 25 km al casello Roma Nord

Oltre il 50% la sottoscrizione per la stampa comunista

ROMA - La sottoscrizione per *l'Unità* e la stampa comunista ha superato il 50% dell'obiettivo totale. Sono state infatti raccolte lire 4.543.705. E' un risultato assai positivo in questa grande campagna di quest'anno che si propone di raggiungere i 9 miliardi. La prossima tappa del 15 agosto, per la quale è stato posto l'obiettivo di arrivare ai 50% del totale, cioè a 4,5 miliardi e 300 milioni, sottolinea l'impegno che dovrà essere profuso da tutti i compagni in questi ultimi giorni e settimane, durante le quali bisognerà raccogliere quasi due miliardi.

ROMA - I dati sono ancora frammentari e incompleti. Le notizie che giungono dai caselli autostradali, dalle stazioni ferroviarie, da porti e aeroporti parlano di un esodo massiccio, di colonne d'auto e di file davanti agli sportelli e sotto le pensiline in attesa delle partenze. Ma non sono ancora quanti italiani si sono messi in movimento in questi giorni per raggiungere le località di villeggiatura. E' difficile valutare se quest'anno il tradizionale esodo di fine luglio è stato superiore a quello del 1976. «Non abbiamo ancora le cifre in mano, però possiamo senz'altro prospettare che è aumentato il numero degli italiani che quest'anno si recano in vacanza», dice il dott. Bonvecchio, direttore centrale dell'ENIT.

Nonostante il tempo che sembra fare le bizze proprio nel momento più delicato delle ferie degli italiani, la crisi che ha colpito alcuni settori della nostra economia e soprattutto il caro-vacanze anche il 1977 registrerà un incremento del nostro turismo interno. Una crescita che dura da trent'anni e che non accenna a diminuire. Aumentano costantemente il numero degli italiani che vanno in ferie (negli ultimi due anni sono diminuiti solo i giorni medi di vacanza) ma siamo sempre in coda ai paesi dell'Europa occidentale nelle statistiche del turismo interno. L'ultimo rilievo dice che in Italia vanno in vacanza solo il 35 per cento degli abitanti (in Svezia e in Gran Bretagna il 65 per cento).

Il desiderio di trascorrere un periodo di villeggiatura, anche se breve, fuori dalle mura domestiche cresce ogni anno e investe strati sempre più larghi della popolazione. E' una esigenza che aumenta, incalzata dal caos e dal grigiore di certe grandi città italiane, dal desiderio di riposarsi, conoscendo luoghi e persone diverse.

La vacanza di massa è una scoperta e una conquista abbastanza recente per noi. E' forse la mancanza di un'esperienza di una tradizione alle spalle che ci fa commettere un sacco di errori. Il primo è la concentrazione delle ferie nel mese di agosto e in particolare nelle due settimane che stanno a cavallo della metà del mese. Un concentramento che determina gli inconvenienti che tutti conosciamo e che sono sotto i nostri occhi in questi giorni: intasamenti sulle autostrade, luoghi di villeggiatura stracolmi di gente, prezzi più salati, aumentati proprio dalla cattiva utilizzazione delle at-

Taddeo Conca (Segue in penultima)

Ma nella DC non c'è bonaccia

Comportando l'automatismo rinvio della sessione del Consiglio nazionale democristiano, l'infornio di cui è stato vittima Zaccagnini ha lasciato ferma ai primi accenti, e un po' a mezz'ora, la discussione tra i dirigenti della DC. Ciò risulta perfettamente comprensibile. Nessuno è sicuro, però, che un regolare svolgimento del programma e un dibattito concreto nella sede dogmatica avrebbero potuto dissolvere l'atmosfera indefinibile (un po' nebbiosa, e sempre più spesso attraversata dalle mosse degli avversari dell'accordo tra i sei partiti) che grava sul partito dc. E' anzi molto probabile che il Consiglio nazionale avrebbe finito per concludersi senza novità clamorose, pur dovendo registrare posizioni e umori diversi.

Intendiamoci: questa non è bonaccia, non è un periodo di assestamento o di affievolimento di una dialettica. Al contrario. Lo scontro sulla politica dell'intesa, e sulla sua attuazione, è già in corso; magari in modo contorto, in forme tutt'altro che rettilinee, ma è in corso. Quando si è trattato di realizzare la famosa legge 382, le resistenze ci sono state, e sono state dirette ed aperte. Anche la polemica sulle elezioni è sintomatica. Coloro che si sono mossi con maggior decisione per rovesciare l'orientamento iniziale del gruppo dirigente del partito per il rinvio e primavera del turno elettorale amministrativo (e cioè i fanfaniani e i donatattiniani) lo hanno fatto prima di tutto strumentalmente, usando spregiudicatamente questo argomento per cercare di guadagnare qualche punto nel gioco interno al partito. E' stato un gioacane parlamentare democristiano della Campania a rivolgere un simile ammonimento al segretario del partito. Atteno a non farsi ingannare — ha

scritto a Zaccagnini — perché, comunque vada il prossimo test elettorale, cercheranno di farcela pagando mettendoci sotto accusa la linea dell'accordo e provocando una crisi tra i partiti. In sostanza: se il risultato di novembre sarà giudicato soddisfacente per le liste della DC, si cercherà di interpretarlo come un incoraggiamento allo scontro (e quindi come una sollecitazione a nuove elezioni anticipate); se sarà letto in senso inverso, lo si metterà esclusivamente a carico di chi ha voluto l'intesa con gli altri partiti. Calcoli sottili, furbesche consumate: ma quanto fiato hanno? La manovra ricalea, come una copione-carbone, comportamenti legati ai modelli delle passate elezioni (ormai obsolete) di questo corrente. Probabilmente, è solo il segno, il preannuncio, di un tentativo di controffensiva più esteso. Manifestazioni come queste erano prevedibili e previste.

Ma quale sarà la loro incidenza sulla situazione? Certo, gli sviluppi dipenderanno da diversi fattori. Prima di tutto, dalla possibilità o meno di mandare avanti la realizzazione degli impegni sottoscritti dai partiti. Anche gli ambienti integralisti, e i settori conservatori, o i nostalgici del centro-sinistra, dovrebbero non dimenticare che parecchie cose sono cambiate, soprattutto nell'ultimo anno. Dopo il crollo del governo delle astensioni — lo si ricorderà — nella Democrazia cristiana fece molto rumore l'agitazione di un gruppo (la «nuova destra» di Massimo De Carolis) che sognava metodi disfattistici, alla cilena, e faceva balenare sull'immediato futuro dell'Italia scenari economici e politici a dir poco agghiaccianti. Se certi profeti sono stati messi in un canto, vuol dire che passi avanti — anche se attraverso conquiste faticose — ne sono stati fatti. Del resto, dai recenti viaggi del presidente del Consiglio a Parigi e a Washington almeno due cose sono risultate con sufficiente nettezza: 1) il fatto che un maggior peso del PCI negli equilibri politici italiani comporta, al contrario di quel che si era sempre detto in omaggio a un cliché tipico di un'altra epoca, una più salda tenuta democratica; e anche un'immagine dell'Italia più forte e più credibile; 2) la convinzione, diffusa all'estero non meno che nella nostra opinione pubblica, secondo cui la risalita della china della crisi è possibile, ma alla condizione che lo sforzo solidale di cui è espressione l'accordo a sei venga proseguito senza contraddizioni o inadempienze. In qualsiasi modo possano svilupparsi le polemiche esterne (o le manovre della ripresata autunnale), è difficile capopoltere certe situazioni. Tutti i partiti hanno avviato una riflessione sul significato dell'accordo (il PSI ha persino preannunciato il Congresso); definire le posizioni, trarre certe conclusioni, diventa dunque inevitabile. La discussione tra i democristiani riflette appunto — e nelle forme più varie e contorte — le questioni di questa fase: si sono chiaramente i tentativi di chi vuol far fallire l'accordo, e vi è anche un travaglio legato a difficoltà reali, dovute al mutamento del quadro in cui tutti sono chiamati a muoversi. La firma dell'accordo è già una scelta risolutiva, che apre un terreno nuovo di confronto e di lotta. Ma questa scelta deve essere sostenuta da una politica, se non si vuole che dei ripiegamenti o dei vuoti di iniziativa la mettano in forse. E' un problema che si pone a tutti, ma che riguarda in primo luogo l'attuale gruppo dirigente della DC.

c. f.

Invito a una discussione

Bomba N e destino dell'uomo

Il 12 aprile del 1954 Togliatti poneva drammaticamente il problema del rapporto tra «mondo comunista» e «mondo cattolico», in termini che andavano ben oltre la ricerca di una tattica convergenza, ma postulavano una comune assunzione di responsabilità in ordine alla salvezza del mondo umano e della civiltà contro il pericolo della distruzione atomica. Pericolo tutt'altro che immaginario, in presenza di una tenerraria politica americana che sembrava allora, nel giudizio di Togliatti, spingere le grandi potenze verso la catastrofe di uno scontro nucleare.

Ma anche al di là del giudizio politico, e perciò opinabile, sugli orientamenti della classe dirigente americana del tempo, Togliatti denunciava un fatto oggettivo che era tale da giustificare da solo non già un «contatto occasionale» tra il mondo comunista e «il mondo delle masse cattoliche», ma «un incontro più profondo» per dar vita a «un movimento, uno schieramento di forze molto diverse le une dalle altre per la loro natura, per il loro carattere sociale e politico, e che sarebbe di fatto un movimento per la conservazione della civiltà umana, per la conservazione della umanità stessa». Questo fatto oggettivo era dato dal «progresso aritmetico e noi l'abbiamo astratti nella creazione di esplosivi atomici, che avevano portato alla produzione delle bombe all'idrogeno e, a quanto si dice, rapidamente porteranno alla costruzione di ordini esplosivi ancor più spaventosi di quelli che sono le bombe atomiche e termoneucleari sino ad oggi costruite ed sperimentate, con una capacità di distruzione di massa della vita umana, della vita animale e di quella vegetale, quale sino ad oggi non era stata nemica concepita, e noi l'abbiamo reso possibile». Per sventare tale prospettiva un incontro «tra il mondo comunista e socialista e il mondo cattolico» sarebbe stato, nel giudizio di Togliatti, condizione non solo necessaria ma sufficiente: in breve, un incontro che consentisse di salvare l'umanità.

Raniero La Valle (Segue in penultima)

OGGI premura e dolcezza

«LA SPESA per le auto di Stato continua ad aumentare nonostante gli interventi della magistratura e noi l'abbiamo fatto con interesse notando l'irreversibile espansione dei costi a carico dell'ente che si è accolta, e che non ha mai denunciato al governo e al Parlamento». Così cominciava ieri un breve articolo di *«L'Espresso»* dedicato agli abusi delle vetture di Stato e degli enti pubblici e noi l'abbiamo letto con interesse notando un particolare: che mentre vi è fatto cenno più volte a interventi della magistratura, non si fa cenno a un'inchiesta di un sottile servizio automobilistico della pubblica amministrazione. Nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale del 1976, per il 1976 il fenomeno dell'irreversibile espansione dei costi a carico dell'ente che si è accolta, e che non ha mai denunciato al governo e al Parlamento». Così cominciava ieri un breve articolo di *«L'Espresso»* dedicato agli abusi delle vetture di Stato e degli enti pubblici e noi l'abbiamo letto con interesse notando un particolare: che mentre vi è fatto cenno più volte a interventi della magistratura, non si fa cenno a un'inchiesta di un sottile servizio automobilistico della pubblica amministrazione. Nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale del 1976, per il 1976 il fenomeno dell'irreversibile espansione dei costi a carico dell'ente che si è accolta, e che non ha mai denunciato al governo e al Parlamento».

Ora noi sappiamo che non sono mancate, in taluni enti di Stato, festeggiamenti clamorosi di impieghi contro abusi perpetrati da dirigenti di Stato, e noi l'abbiamo fatto con interesse notando un particolare: che mentre vi è fatto cenno più volte a interventi della magistratura, non si fa cenno a un'inchiesta di un sottile servizio automobilistico della pubblica amministrazione. Nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale del 1976, per il 1976 il fenomeno dell'irreversibile espansione dei costi a carico dell'ente che si è accolta, e che non ha mai denunciato al governo e al Parlamento».